UN RACCONTO

Lo specchio del generale

I tedeschi hanno fatto un bando: dei fili del telegrafo *e del telefono tagliati risponderà* la vita di uno che abiti entro cento metri dalla interruzione.

Le linee vengono spezzate lontano dalle case. E' stato trovato un gancio a tre punte impigliato negli isolatori, attaccato a un cordino. I tedeschi han giurato che con quel cordino ci impiccheranno il gaucho. Il Maestro dice: — Se lo pescano.

I ragazzi discutevano se era meglio, lasciar cadere sulla provinciale una bottiglia piena d'acqua o un fiasco vuoto, o *portare in tasca* un pesto di vetri e seminarlo magari tagliuzzandosi i polpastrelli. In fatto di chiodi, Mario aveva vuotato sulla strada, nell'impronta dei copertoni, una scatoletta di puntine da disegno.

Mario che conosceva un capo-meccanico dell'autoparco gli domandò se lo pigliava per apprendista. Mise la tuta e ci restò *fino* a sera. Aveva fatto sì qualche cosa, aveva trovato comodo svitare un certo dado dell'alimentazione. Cosa, che, un braccio dentro al cofano, si faceva con le dita, senza nemmeno guardare. Ma ci rimette dentro le mani il meccanico e riavvita. La seconda volta lo guardò in faccia di colpo, e dice: — Tu sta sempre vicino a me, capito?

Così qualche imbuto da benzina dove Mario passando aveva lasciato cadere un po' di terra, gli altri prima di adoperarlo lo lavano.

La sera tornando a casa il capo-meccanico gli dice: — Tu è meglio che non vieni più. Hai la carne da latte e mi farebbe impressione per quei tuoi *giochetti* vederla spenzolare.

Quando lo sa: — Ha ragione, giochetti — dice il Corrispondente con autorità.

— E spenzolare è un giochetto? — dice il Terribile con forza in difesa di Mario.

— Sì — dice il Fiore. — ma prima di venir via ho infilato una biglia nel serbatoio di benzina di una macchina. Voglio vedere quel che fa.

Di pieno giorno, lungo il viale del mare, era stato tagliato il piede di un albero. Chiunque veda tagliare un albero pubblico pensa: «L'avrà ordinato il Comune». Gli operai erano arrivati fin quasi alla corteccia, quando andarono via.

La notte uno legò un fil di ferro da quell'albero all'albero di fronte. La prima macchina che passò (non c'erano che macchine loro) diede dentro al filo, e l'albero cascò di schianto sulla macchina. C'era dentro un ufficiale tedesco con una donna. Se la sono cavata con molta paura. — Ma non andrà sempre così — disse il Maestro.

Fu anticipato il coprifuoco, e fu sguinzagliata la Esse-esse a fare arresti di rappresaglia.

Un giorno il Corrispondente e il Terribile arrivarono in campagna.

— Vuoi vedere che io rompo il vetro del disco? — dice Bil.

— C'è la sentinella.

— Non se ne accorge.

Incocca nella fionda un pallino di piombo e tira. Si sente un *tic*. La sentinella ha guardato in su. C'era un buchino che non si vedeva.

— Ti farò vedere io come si fa — dice il Terribile.

Il giorno dopo passano da quelle parti in bicicletta. Il vetro rosso non c'era più.

— Chi mi dice che sei stato tu?

— Ch.? — fa il Terribile offeso — siamo della Società, o no?

— L'hai fatto di notte con una sassata.

— E con questo?

— Dovevi avvisarmi prima, ci sarei venuto anch'io.

— Sì, perché ci pizzicassero. Non ci si infila, in due, in un condotto.

— Ha sparato la sentinella?

— Poca roba, io ero già uscito dall'altra parte.

— Non t'ha cercato nel condotto?

— Dopo. Ho visto la luce della lampadina.

Il Maestro raccontò ai ragazzi come in una guerra un generale borbonico, senza esercito, fece continuare la strada grande fino a picco sul mare, e lì fece piantare dei grandissimi specchi. La cavalleria nemica avanza con un gran polverone. Vede un gran polverone di fronte, dunque è la cavalleria borbonica che le viene contro. La cavalleria nemica si schiera, di fronte cavalleria nemica che si schiera. Lance in resta di qua, lance in resta di là, sproni ai cavalli di qua, sproni ai cavalli di là, di qui vanno all'assalto, di là vengono incontro con la stessa foga. E' l'urto: un fracasso, uno schianto, gli specchi volano in pezzi, e tutto l'esercito nemico, cavalli, cavalieri, armi e bagagli, precipita in mare.

Una sera nel bilancio della città ci fu anche questo: sulla *nazionale, di notte in un* punto in discesa e in voltata, fu tesa da un palo all'altro una tela grigia come la strada. Non c'era più la svolta. Un'auto che veniva a precipizio, s'è infilata dritta nella tela ed è finita a capriole in mezzo ai campi.

— E' lo specchio del generale borbonico — dicono i ragazzi, ma non fanno il nome del Maestro nemmeno fra di loro. «Se no, che Società segreta è?».

I tedeschi giurano di impiccare a quei pali i primi italiani che passeranno. Ci capita una pattuglia di due Gierre, e non ha servito niente essere dei servitori, invece di impiccarli li hanno legati ai due pali e li hanno fucilati, sopra hanno messo due cartelli: «Pattuglia in ritardo».

— Anzi in anticipo — grida Bil.

La Lisa lavorava per i partigiani, era triste. Entra il Capo:

— Due dritti e due rovesci — disse scherzando.

— Lassù — rispose la ragazza e accennò alla maglia come a un punto geografico — combattono a viso aperto. Qui noi non facciamo che provocare rappresaglie su degli innocenti.

— Un fronte, in questa guerra, non c'è. Gli eserciti non difendono le popolazioni, si nascondono nelle città invece. Sulle famiglie di questi che combattono a viso aperto le rappresaglie ci sono già. Allora la gente è costretta a nascondersi nei rifugi, nella congiura, nel sabotaggio, è costretta a combattere come può, operai, ragazze, ragazzi, con quel che hanno, i ganci, i fiammiferi per i depositi di benzina, gli spilli magari. Si paga, sì, si paga come in guerra, tutti insieme. Ma è a tutti insieme, che ci fanno la guerra. In guerra si cade, si è fatti prigionieri. Quel che importa è vincere alla fine, vincere tutti insieme quelli della parte giusta.

La cosa terminò per quella volta, perché entrarono i ragazzi. Mario aveva una gran cosa da dire. Non se n'era sbottonato nemmeno con i soci.

— Ho sentito a scuola che i goniometristi cercano una radio clandestina, e che hanno già stretto il campo.

Dice Bil. — E' facile spostarla. Starà dentro una valigia.

— Facile? — interrompe la Lisa — se scoprono chi la porta, nessuno lo salva dalla morte.

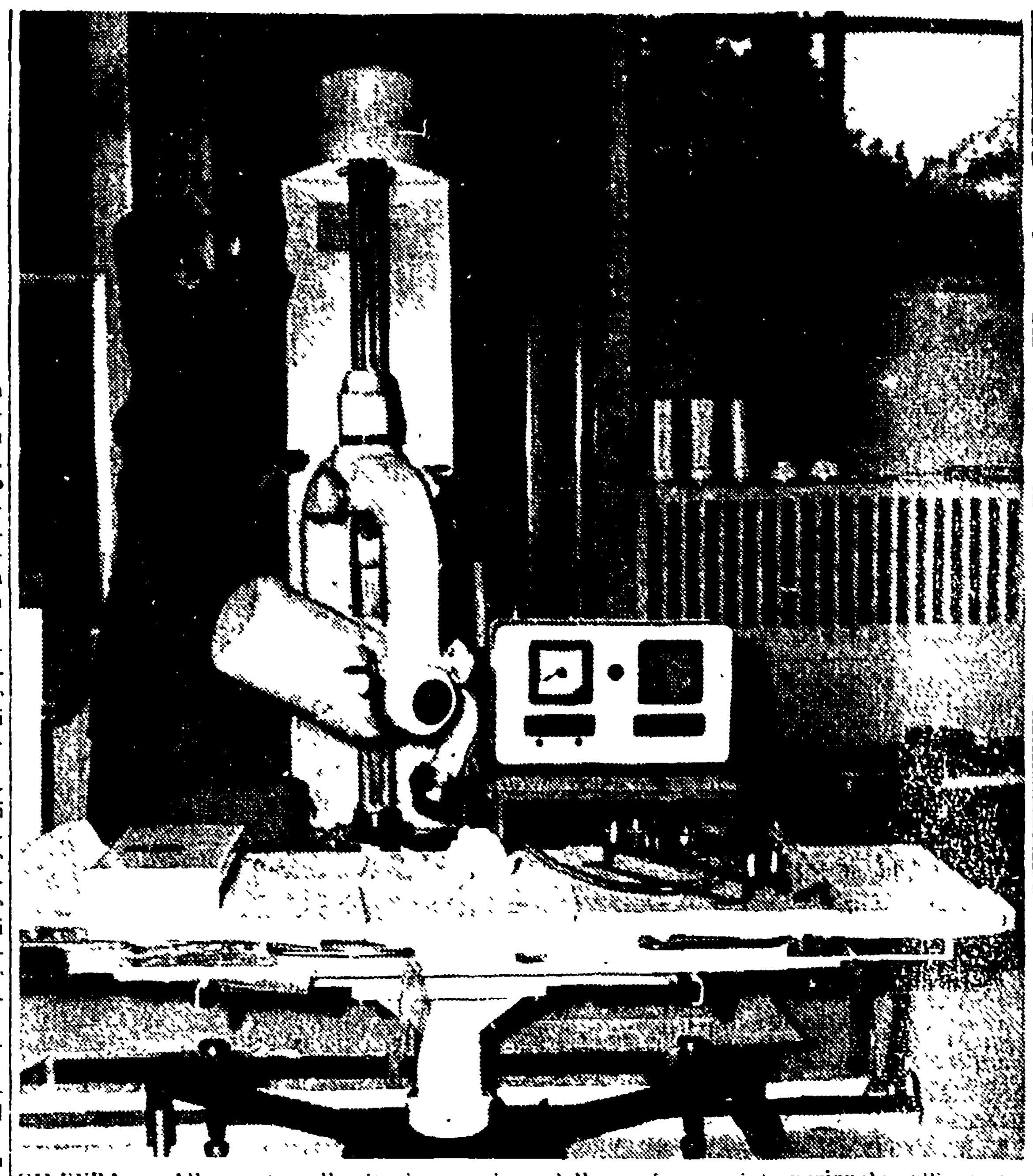
— E' facile lo stesso — fa Mario.

— Difficile è — lo rimbecca la Lisa — sotto le torture, non dire dove la si è presa e dove la si portava quella valigia.

C'è un po' di silenzio, poi Giacomo brontolì come offeso: — Allora che Società segreta è?

Il Capo giocava con dei cerini. Come se non badasse. Ma non si servì di loro per spostare la radio.

MANLIO DAZZI



GINEVRA — Alla mostra allestita in occasione della conferenza internazionale sull'energia atomica l'Unione Sovietica ha presentato apparecchi medici a base di isotopi radioattivi

VISITA ALLA "CITTA' DEGLI ALBERI,,

Jazz a Stromovka per i giovani di Praga

Sale da concerto, teatri e ristoranti - Centinaia di "Kavarne,, in città
Una scoppiettante parodia dei balli americani - Vecchie danze tradizionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, agosto. — *La prima volta che mi sono avventurato di sera a Stromovka, ho rischiato di perdermi come in una foresta. Stromovka, che in ceco significa press'a poco «città degli alberi», è quello che si suole chiamare un parco — ma di proporzioni insolite poiché occupa una area di alcuni chilometri quadrati — ed è solcato in tutte le direzioni da viali interminabili tra masse gigantesche di alberi secolari. Stromovka si stende dal colle di Letna, a dieci minuti di tram dal centro di Praga.*

Per il vero la mia intenzione era di restare nel recinto del Parco Fucik che confina con una porzioncella di Stromovka. Il Parco Fucik era illuminato come tutte le sere da una suggestiva costellazione di luci multicolori. I grandissimi padiglioni un tempo sede della Fiera di Praga, ora sale da concerto, teatri e ristoranti, gettavano sugli ippocastani e le querce centenarie fiotti di luce attraverso le enormi vetrate. Lo ingresso del parco di cultura e di riposo, dedicato alla memoria dell'eroe nazionale,

Lungo la Moldava

Ma la frescura dell'attiguo Stromovka era ancor più invitante. Il tramonto, che qui indugia più che in Italia lasciando sospeso all'orizzonte un chiarore turchino, aveva già depositato il buio lungo i viali. Ai margini di Stromovka si alternavano le musiche di due orchestre da ballo. Due piste sorgono in mezzo a una distesa di tavoli e di sedie [illegible] centro [illegible] chioschi [illegible] anch'esso di rosso, di rio[illegible], di giallo, di verde e di blu le orchestre alternano i loro rispettivi programmi. Una [illegible] e una specie di banda con un repertorio di vecchi ballabili tradizionali, l'altra un ottimo jazz specializzato in sincopati e in ritmi moderni.

E' difficile trovar posto: fra le migliaia di coppie si destreggiano i camerieri con tre, quattro boccali di birra per mano. Le piste formicolano. I Praghesi ballano con trasporto. Vi sono in città centinaia di «kavarne», cioè di caffè, e di ristoranti imparzialmente situati al centro come alla periferia, in giardini, sulle terrazze e le chiatte lungo la Moldava, a Barrandov dove si balla. Un amico che conosce la città come [illegible] del suo appartamento, ha scoperto solo ora — dice — un altro luogo incantevole a mezz'ora di filobus da piazza Venceslao, contornato da alberi, dove le danze sono ventilate da un fresco meraviglioso.

Era già buio quando mi addentrai nel cuore del parco: che non assomiglia né a quello di Monza né a quello di Villa Borghese. E' più folto, più carico di vegetazione, più maestoso, ricorda da vicino il grande parco [illegible] al tempo di quella [illegible] riale risalgono [illegible] te rimembranze [illegible] reste-giardino.

Una vita più [illegible] polare scorre [illegible] viali di Stromovka [illegible] la mia prima esplorazione [illegible] incontrato una moltitudine di giovani coppie, di [illegible] ragazzini che [illegible] da un albero all'altro [illegible] di militari e tanta gente [illegible] ziana, che fa con [illegible] quattro passetti [illegible] lontana l'eco [illegible] quando giunsi in [illegible] viale, davanti ad un [illegible] ne dal profilo archi[illegible] di marca asburgica, [illegible] sciava intravvedere [illegible] zetto di giardino [illegible] con le aiuole [illegible] riflessi di una birreria [illegible] gremita. Un gruppo [illegible] cantava un coro [illegible] un angolo due giovani si [illegible] ciavano come [illegible] mondo. Fenomeno [illegible] mo, tutt'altro che [illegible] pubblico, e che certo [illegible] anche dell'inesistenza [illegible] te al riguardo.

Una vita serena

Del resto la semplicità e la perfetta naturalezza, la mancanza d'ogni eccesso [illegible] zia e più ancora di morbosità che si legge in questi giovani fidanzati, riflettono evidentemente la libertà dei loro sentimenti e l'assenza di inibizione che in genere sono fonte di storture e di antipatiche esasperazioni sentimentali. Chi volesse trovare in questo Paese quell'aria compressa, malinconica che con sforzo di immaginazione taluno serve su un [illegible] to kafkiano, dovrebbe togliersi per lo meno la curiosità di visitare Stromovka, di sera ma anche di giorno. In pieno sole vi scoprirebbe [illegible] re di bambini accompagnati dalle maestre a giocare con le giostre e le altalene nei punti più ombrosi e freschi del parco, in serata [illegible] vrebbe una popolazione [illegible] adulta intenta a [illegible] fatiche del giorno con [illegible] lo, uno spettacolo [illegible] una passeggiata amorosa o una chiacchierata con gli amici al tavolo di una birreria.

Rincasando sono [illegible] per l'Isola degli S[illegible] lingua di terra in mezzo alla Moldava. Si ballava. L'orchestra era dentro a un grande emisfero verniciato d'oro e di azzurro-cielo. A un tratto attaccò una scoppiettante parodia del «boogie» così piena di brio e di vivacità che ne venne fuori un ritmo disarticolato ma simpatico. Sulla pista le coppie ballavano gomito a gomito. A[illegible] vani presero a ballare in mezzo ai tavoli. Qu[illegible] che rimanevano sedu[illegible] come avvolti da tante [illegible] dole. Vicino a me una coppia di ventenni rimosse [illegible] sedia e si esibì in [illegible] snodata a sussulti [illegible] chiamava alquanto [illegible] quadro di Gutt[illegible] cerano seriamente [illegible] miottavano con evidente [illegible] ticismo quella certa moda occidentale che dall'[illegible] rigine ha preso pure [illegible] di esistenzialista.

Decine di giovani [illegible] intorno ai due sca[illegible] mi virtuosi e ne accompagnarono le mosse [illegible] sfottenti scrosci di [illegible] nostante la [illegible] coraggiamenti [illegible] guito a [illegible] quando gli orchestrali [illegible] anch'essi, con [illegible] serie di [illegible] la parodia. La [illegible] sui tavoli [illegible] torno a [illegible] birre.

ORFEO VANGELISTA

VISITA A BAKU, LA CITTÀ SOVIETICA DELL'"ORO NERO,,

Si fa festa con la vodka quando sprizza il petrolio

La ricchezza della città si spiega col fatto che una volta i quattrini partivano per le banche straniere, mentre oggi restano sul posto per tramutarsi in benessere - "Soltanto in mare abbiamo petrolio almeno per duecento anni,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, agosto.

A pochi chilometri da Baku la bella strada asfaltata penetra in una singolare foresta metallica. Sebbene fossi preparato a vedere qualcosa di insolito, lo spettacolo mi tolse il respiro. A destra e a sinistra, ovunque guardassi, vedevo solo le ragnatele d'acciaio dei pozzi di petrolio, fitti fitti, uno vicino all'altro, venuti su con l'apparente disordine della spontaneità, proprio alle piante di un bosco. Come gli alberi di un bosco oscuravano il cielo e ombreggiavano la via, spingendosi sino a lambire i bordi della carrozzabile col capo chino, arresti detto, dei cipressi di San Guido. Malgrado il traffico degno di una via cittadina la nostra ZIM correva in fretta e tuttavia la bizzarra vegetazione si prolungava nel tempo senza mai lasciarci, certo occupava diversi chilometri, poi diradava e scompariva, ma poco più lontano un nuovo bosco, che la strada questa volta si limitava a costeggiare ci veniva rapidamente incontro. Vecchi e nuovi giacimenti si alternavano, ma era ben difficile distinguere gli uni dagli altri poiché l'attrezzatura è dappertutto molto moderna. Imparammo invece a distinguere ben presto i pozzi che funzionavano col sistema del pompaggio, i più curiosi per via di quell'aggeggio dal profilo di una testa di montone che dondola, dondola all'infinito, con un movimento paziente, lentissimo e sempre uguale.

Chi dice Baku dice petrolio, chi non lo sa? eppure solo quando mi sentii schiacciato da quelle foreste di ferro capii fisicamente che cosa questo significa. Prima della guerra Baku da sola dava la maggior parte del petrolio sovietico: allora non erano ancora stati scoperti i giacimenti di Tataria, di Baschiria e del Volga centrale, che in dieci anni le hanno tolto il primo posto nell'economia nazionale. Prima della rivoluzione l'«oro nero» di Baku attirava gli stranieri — dicono — «come il miele attira le mosche». Era facile sfruttarlo a quell'epoca poiché affiorava alla superficie di questa terra arida o giaceva a profondità che oggi vengono considerate irrisorie. Trecento imprese, vale a dire l'80% di tutti i giacimenti, erano nelle mani del capitale estero: lo svedese Nobel era stato nel secolo precedente uno dei grandi signori di Baku. Lo Azerbaigian allora non si distingueva in nulla dalla Persia di oggi. I tecnici venivano da altri paesi e la popolazione locale forniva la mano d'opera meno qualificata, che viveva — [illegible], molti dei quali, sono oggi dirigenti, lo ricordano benissimo — acquartierata in grandi caserme.

Grande ricchezza

Chiesi a un giornalista del posto quale percentuale della popolazione di Baku lavori adesso per il petrolio. Se intendete in modo diretto, mi rispose, più della metà, se invece pensate a qualcosa di più largo, cioè a tutti coloro che per un verso o per l'altro sono legati all'attività dei petrolieri, allora tutti perché anche noi il giornale lo scriviamo innanzitutto per loro. Che cosa il petrolio abbia dato a Baku è difficile dirlo perché Baku, sebbene abbia una sua lunga storia, è figlia, adottiva se volete, del petrolio e soprattutto del petrolio sovietico. Le sue belle strade asfaltate, migliori che altrove nell'URSS, le piante verdi elevate con tanta fatica su questa terra che ignora l'umidità lo stesso acquedotto che ha portato da duecento chilometri l'acqua di cui la città era sempre stata priva sono opere postrivoluzionarie dell'industria petrolifera. Chi ha costruito metà delle case, interi villaggi, ospedali, scuole, clubs, asili, e lo stesso stadio di Baku, uno dei più singolari e dei più belli che io abbia mai visto, con le linee ascendenti delle sue tribune aperte su un lato per lasciare sgombro il panorama sulla rada azzurra? Ancora i petrolieri. L'oro nero è sempre ricchezza. Tutto sta nel sapere in quali mani va a finire. Ieri da Baku partiva per le banche di Londra, di Parigi e di Berlino, oggi resta sul posto a tramutarsi in cultura e benessere.

I dirigenti non vengono più dall'estero, non vengono neppure dalla Russia: il 70% dei quadri tecnici, da ministro all'operaio specializzato, sono del posto, in massima parte azerbaigiani autentici, gente bruna ma dagli immancabili baffetti neri, qualcosa come la rassomiglianza di un siciliano con un turco. Non solo ovunque vi è petrolio nell'URSS, li trovi: anche dei «rampolli» di Baku. Che tanta gente sia diventata maestra in una professione, ogni industrializzazione complessa ed esigente, rappresenta di per sé stessa una rivoluzione culturale, di cui non si stenta a rendersi conto. Chi lavora nel petrolio vi ha un'impressione di [illegible] e di qualità umana che capisce anche in un paese dove la stoffa degli uomini che spesso incontri hanno i [illegible] della costruzione socialista è certo una delle esperienze più confortanti. Questi che la loro attività alle prese con i più intimi segreti della natura, la vastità e l'audacia delle loro imprese, la selezione stessa che le difficoltà del mestiere impongono trasformano anche la loro psicologia, li rendono franchi e semplici, sbrigativi e capaci, gente di poche parole ma nello stesso tempo tenacemente e silenziosamente orgogliosa di quel che fa.

Kurbaniev e Abasov Kurban, due trivellatori che scavarono i primi pozzi di Niettany Kamni, dove tuttora lavorano, sono appunto di questo stampo. Operai di ottima qualifica, valgono quanto se non più di un ingegnere: insigniti entrambi del premio Stalin, sono l'uno vicepresidente del Soviet Supremo della Repubblica e l'altro membro del Comitato Centrale del Partito comunista di Azerbaigian. Ma a parte questo sono i due tipi più diversi del mondo: il primo è russo, il secondo azerbaigiano, l'uno di ceppo contadino, l'altro di dinastia operaia, le uno è un partito, l'altro comunista, l'uno di cinquant'anni e l'altro neppure di trenta diversissimo nel fisico, due generazioni, due [illegible] nostri [illegible] nasce quello [illegible] [illegible] racconto, [illegible] che mai [illegible] quello [illegible] mestiere e quel [illegible] [illegible] Kurbaniev [illegible] petrolio, [illegible] come Lenin [illegible] [illegible] di Baku [illegible] nelle officine [illegible] venne mandato sul fronte [illegible] nel '16 per aver preso parte ad uno sciopero. Il figlio venne su a questa scuola, poi si perfezionò in qualche brigata di assalto che [illegible] trivellazione di Bibi-Eibat [illegible] di dove [illegible] del capitale. E Kurban? A dieci anni [illegible] sapeva nuotare come fosse [illegible] al [illegible] paese [illegible] dell'Iran [illegible] non per andare a guerra, ma per lavorare nell'industria del petrolio. Fu lui stesso a chiedere di essere mandato in mare con l'impresa off-shore che in quel momento si stava costituendo. [illegible] Quando ripensa alla tempesta, con le onde affrontate per la prima volta [illegible] dice soltanto che [illegible] terribile». Oggi [illegible] probabilmente [illegible] più abile trivellatore marino del Caspio.

Gioie e dolori

Quali sono le gioie e i dolori segreti del mestiere del petroliere? Se pretendessi di rispondere [illegible] ho detto che questa gente non ama le effusioni liriche, tanto più se si trova di fronte qualcuno che in fondo del suo lavoro capisce ben poco. Forse potrei parlarne meglio se avessi vissuto con loro nella quotidiana fatica. Kurban ama il sole, il mare, l'aria aperta, ma si sente che questo [illegible] non esauriscono le cause di questa specie di passione [illegible] in lui. Quanto a Kurbaniev che ormai si è specializzato nella ricerca di nuovi giacimenti, è proprio questo che gli piace: l'esplorazione, la scoperta, la [illegible] del risultato incerto, il [illegible] e quello col terreno per strappargli il suo mistero. Al momento in cui sprizza il petrolio [illegible] un geologo [illegible] non è possibile descrivere quello che ciascuno di noi prova: allora, credetelo, duecento grammi di vodka sono quelli che ci vogliono per festeggiare l'avvenimento. Ma il mestiere ha anche altre soddisfazioni e altre difficoltà che non possono svelarsi di colpo al profano: è [illegible] di cui si va fieri.

Sebbene non detenga più il primo posto nell'URSS, Baku non ha ancora finito di far parlare di sé. Oggi vi si lavora molto non solo per perfezionare la tecnica di sfruttamento del petrolio, ma per cercare nuovi giacimenti si esplora in [illegible] e in profondità, si sonda il mare come la terra in proporzione [illegible] Insomma si [illegible] il petrolio [illegible] recentemente [illegible] dei globo [illegible] cinquemila metri. Le possibilità restano notevoli [illegible] in mare [illegible] almeno per [illegible] diceva [illegible] qualificati [illegible] scandagliano [illegible] la costa [illegible] esistono [illegible] le acque [illegible] profondità di 25 [illegible] risultato di cui [illegible] poiché già [illegible] trenta metri e si esplora in quaranta e ai cinquanta.

GIUSEPPE BOFFA

ALL'OTTAVO SALONE DI BORDIGHERA

Il triste riso degli umoristi moderni

La spietata satira di Daumier - Un quadro non esauriente dei nostri disegnatori

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BORDIGHERA, *agosto* — Una delicata vignetta umoristica del francese Oziels mostra un grattacielo che ha confusa tra le nubi una terrazza coltivata a giardino, al centro della quale sorge una graziosa e romantica casetta di campagna.

Dello stesso autore è il disegno raffigurante un innamorato che, in una notte di luna, sta facendo una serenata, ma la sua bella non l'ascolta, rapita in uno spettacolo di boxe trasmesso per televisione.

In un disegno dell'italiano Consigli, si vede un uomo che sta morendo di sete nel deserto, passa un aeroplano e lancia sulla infuocata sabbia dei volantini pubblicitari che dicono: «Bevete l'aranciata X».

Immagini e battute che ci fanno ridere ma che lasciano la bocca a metà amara; colgono in tre parole o in un leggero tratto di penna stridenti contrasti, paradossali, contraddizioni, malinconiche e scettiche constatazioni sul nostro vivere quotidiano.

In questi giorni a Bordighera acquista valore di verità la affermazione di quel filosofo francese che diceva: «L'uomo di oggi si diverte piangendo». L'umorista è un uomo che ha il coraggio di confessarsi senza perdonarsi nulla e cogliendo l'aspetto ridicolo delle cose e della debolezza umana, scettico e crudele, ridendoci amaramente sopra, riesce a dare l'efficace, netto quadro di una epoca e di un costume.

All'VIII «Salone dell'umorismo» parzialmente internazionale, aperto sino a tutto il 13 agosto al palazzo del Parco di Bordighera, c'è in sintesi, la storia minima di un secolo. I disegni qui raccolti in fila, prendono le mosse di Daumier e di Toulouse Lautrec per arrivare ai recentissimi caricaturisti dei settimanali illustrati.

Con simili origini, è evidente che la parte più interessante della mostra è quella retrospettiva francese, dove figurano stampe e originali di [illegible] come Daumier, Toulouse Lautrec, Gavarni, Grandville e Forain. Daumier domina per il suo vivo e impegno sociale per la spietata satira del piccolo e filisteo mondo borghese che lo circondava. Tra le più preziose opere di lui è qui quel «Bureau du desarmement» [illegible] veggono [illegible] dentro fino ai denti che stanno per entrare nel «gabinetto del disarmo», ma nessuno dei due soldati si decide ad entrare: «Prego, si accomodi»; «No, dopo di lei». Continuano così a restare fuori dall'edificio stringendosi ciascuno le proprie armi al petto: satira acerba e feroce a tutti i segni [illegible] pacifismo fine secolo.

Falso pacifismo

Un'altra vignetta ripete lo stesso motivo: una bella donna, raffigurante la pace sonnecchia distesa sopra un affusto di cannone. Il progresso? Eccolo: un grande pallone fermo a mezz'aria e un bambino domanda: «Perché non sale più in alto?».

E' noto l'interesse di Daumier per il mondo della giustizia. I suoi album da disegno erano pieni di avvocati, giudici, aule di tribunale. Ecco uno di questi disegni. Un ladro sta dinanzi al giudice, che lo guarda con aria rassegnata: «Ho rubato perché avevo fame». «Io — risponde il giudice — non ho fame? Tutti i giorni ho fame, ma non per questo rubo».

Gavarni è l'umorista crudele che fustiga il piccolo mondo borghese di fine secolo e le sue infedeltà: mariti traditi e ingenui, le donnine allegre e il solito triangolo adulterino. Una delle sue più gustose vignette rappresenta una donna in sottoveste dinanzi allo specchio. Il marito è chino alle sue spalle intento a slegarle il busto. «Ma guarda — esclama il pover'uomo — questa mattina c'era un nodo e adesso c'è un fiocco».

Non tutti gli italiani [illegible] contemporanei sono qui presenti, anzi, il loro numero è scarso e non si può certo dire che questa mostra dia un quadro abbastanza esauriente dei nostri disegnatori umoristici. Vi partecipano Bortolato, Delfini, Corradini, Conti, Demi, Cavallo, Bittoni, Ugolini. Di quest'ultimo si vede un giocatore di bigliardo che gioca con una bomba al posto di una biglia. Di Cavallo la gustosa vignetta dal titolo «pudore», rappresentante un uomo nudo dinanzi allo specchio sul quale ha posato all'altezza dovuta una foglia di fico. Ed ecco dalle alte mura di un convento sporgere le teste incappucciate di un gruppo di carmelitani scalzi, che guardano con desiderio la strada dove sta passando un carretto carico di scarpe [illegible]: Tentazione. E' una vignetta di Dan. C[illegible] radini immagina un meccanico d'auto che [illegible] rurgo, al momento [illegible] intervento [illegible] anatomico [illegible] si distende [illegible] me quando [illegible] telaio delle [illegible] un guasto.

Satira della vita

Marco [illegible] del tutto [illegible] tica positiva [illegible] vignette [illegible] battute so[illegible] tese alle [illegible] to troppo [illegible] aspetti [illegible] dell'esistenza, come [illegible] magnifica vignetta del [illegible] Chanel, che mostra [illegible] cuoco, ammalato di stomaco, che consuma la sua triste [illegible] dinanzi [illegible] un solitario [illegible] sodo.

I francesi dominano il campo anche tra i moderni, soprattutto con Tetsu, Vallian, Rieux, Marquot, Ouzils, Rafal, Cosper e sottili disegni [illegible] voletta di Fazant, storie di innamorati e di sposi in viaggio di nozze, i quadretti che intrecciano assurde, delicate storie d'amore moderno.

Del francese Tetsu, che si dà ormai per il vincente la «Palma d'oro» messa in [illegible] tra gli umoristi moderni [illegible] feroce la vignetta che rappresenta un uomo che rientra a casa a tarda notte atteso dietro l'uscio di casa dalla moglie con il matterello in mano. L'uomo è sorridente e allegro, con l'aria di chi dice «Te l'ho fatta», e infatti ha un casco da motociclista in testa.

Marquot presenta un'immagine [illegible] Festival [illegible] un uomo che [illegible] [illegible] E' [illegible] Cosper [illegible] cavallo che [illegible] [illegible] Il [illegible] [illegible] Ma [illegible] [illegible] Festival [illegible] [illegible] M[illegible] Bo[illegible] [illegible] Bordighera [illegible] [illegible] Rico [illegible] che ha [illegible] forse [illegible] questa [illegible] mente [illegible] [illegible] rismo.

Così [illegible] G[illegible] [illegible] che [illegible] nazionale [illegible] conoscere gli umoristi italiani e francesi per ascoltare dalla loro voce qualche amore [illegible] o qualche storiella [illegible] Ma tutti sono rimasti delusi, poiché gli allegri [illegible] stavano silenziosi al [illegible] [illegible] bianchetto d'onore.

La rassegna dei giovani umoristi ha mostrato il volto e l'animo triste dell'umorista moderno per cui, parafrasando il detto di quel filosofo francese, si potrebbe dire che gli umoristi moderni ci vengono ridendo.

ENRICO ARDU'

VARSAVIA — Il componente di un complesso folcloristico brasiliano che partecipa al festival internazionale della gioventù fotografato per le vie della capitale polacca